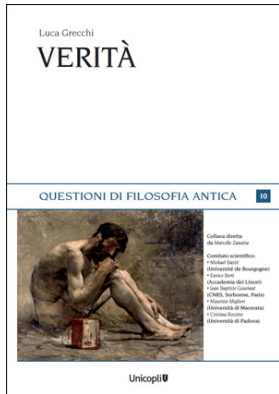


## Salvatore Bravo

Senza Verità non vi è futuro,  
il tempo storico decade a mera cronologia  
e gli esseri umani sono semplici spettatori  
di un "tempo senza tempo".



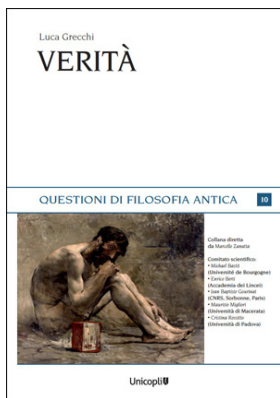
IL Libro di Luca Grecchi  
è un viaggio  
in difesa  
della Verità e della filosofia.

Scrivere un testo sulla verità non è una semplice movenza di scrittura, non deve essere finalizzato al banale lancio dell'ennesimo saggio filosofico nello sterminato mercato dei prodotti librari mercificati, quel mercato che nel nostro tempo stabilisce i criteri della produzione culturale, la quale è così organica all'ordine del discorso vigente.

Riportare la "verità" e il "bene" al centro del discorso teoretico e della prassi significa trasgredire il *politicamente corretto* e non cercare facili applausi in nome delle sole differenze, ma assumersi il difficile onere di scandagliare ciò che unisce nel rispetto delle differenze. La verità è prassi del bene, ma solo se l'universale lo si cerca e lo si dimostra con le pacifiche armi del *concetto*. Vi è di più. L'esaltazione delle differenze in assenza della chiarezza del bene e della verità, significa ridurre la diversità a folklore. Essa resta incompresa, in quanto non è riportata al suo fondamento: la *natura umana*. Se le differenze si ritrovano nella chiarezza dell'universale non corrono il rischio di essere travolte dalla conflittualità irrazionale, la quale non può che comportare nuove forme di gerarchie fondate sulla forza.

La violenza a cui passivamente assistiamo ha la sua prima radice non solo nel vuoto veritativo, ma anche nella pubblica inibizione fino alla gogna mediatica che talvolta gli studiosi incontrano, se osano sollevare il problema più grande per ogni comunità, ovvero *la verità e il bene*. Senza *verità e bene* nulla ha senso, ma si è presi dal ritmo incessante degli automatismi produttivi e proprietari nei quali ci si ammala nello spirito e nel corpo, poiché senza *verità e senso onto-assiologico* le vite sono sottoposte al regime della forza che le schiaccia verso il basso, le inabissa fino a renderle presenze evanescenti nella passività del nulla.

Alla gravità e alla forza, Luca Grecchi contrappone la sua "resistenza etica e metafisica" e la sua testimonianza: si tratta di ripercorrere il cammino dei Greci allo scopo di essere "razionalmente ispirati" dal *logos* e curvare la verità nel nostro tempo. In una fase di cancellazione della storia e del passato, il confronto con il passato è imprescindibile per ritrovarsi e per riprendere a camminare nell'impegnativo "sentiero" della verità. Sulle tracce dei Greci possiamo capire il nostro presente storico ed il vuoto metafisico che nega la natura umana razionale e morale per ridurre l'essere umana ad una "comparsa aziendale". Già in Esiodo vi è la chiarezza che il fare del male agli altri è farlo a se stessi, in quanto si condivide la medesima natura e si partecipa alla stessa storia di emancipazione dal male:



«L'opera esiodea esprime infatti chiaramente, tra le sue idee più rilevanti, quella secondo cui, per l'*anthropos*, fare del male agli altri equivale a farlo a sé stessi, per la natura razionale e morale che caratterizza tutti gli esseri umani. Per questo, a differenza degli altri animali, che possiedono una natura ferina, affinché si conservi l'armonia complessiva l'*anthropos* deve sempre comportarsi non solo seguendo la verità, ma anche seguendo la giustizia».<sup>1</sup>

## Verità e bene

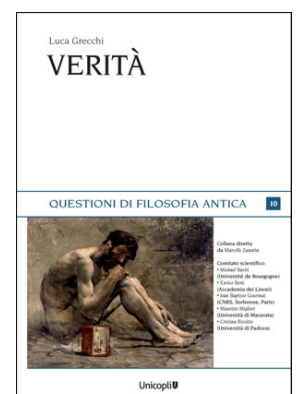
La verità è nell'anima. L'essere umano è l'unico essere vivente che pone il bene e la verità con il *logos*. Ciò che è precipuamente umano è la capacità di calcolare la misura nelle relazioni e ciò implica il riconoscimento della presenza dell'altro. La "verità" per diventare "bene" non può che esplicarsi nella prassi e fiorire nelle buone relazioni. La verità e il bene sono qualità che si materializzano nei processi comunitari e politici. La filosofia è prassi della verità, realizzazione del bene, e, dunque, è anche agire politico nella *polis*:

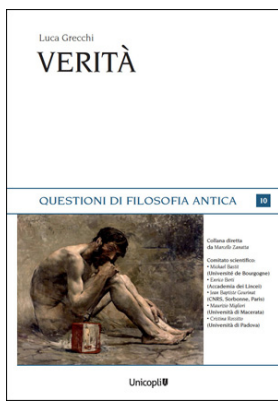
«Il filosofo ateniese, infatti, a differenza di Protagora, è consapevole che esiste una realtà la cui verità può solo, sul piano teoretico, essere compresa in maniera "oggettiva", formulando un adeguato sistema proposizionale. È questo il cosiddetto "realismo platonico", cui si è anche in precedenza fatto cenno. L'anima umana è in ogni caso il solo "ente" che può porre in essere l'operazione della comprensione veritativa della realtà (*Fedone*, 79 d). Senza l'anima, ossia inanimato, l'essere umano non può infatti né vivere né conoscere, quindi nemmeno, *a fortiori*, conoscere con verità. Per questo si può dire che per Platone l'essere umano – dunque la sua essenza, ossia l'anima – costituisce il fondamento della verità dell'essere».<sup>2</sup>

La verità e il bene sono paradigmi ideali che devono guidare l'agire; la comprensione veritativa non è sufficiente, essa deve diventare prassi, ma quest'ultima è il luogo dello svelamento della verità. Il bene e la verità sono gli enti ideali che devono condurre ad avvicinare massimamente la realtà storica con l'ideale. Si tratta di un processo irto di errori e di difficoltà senza il quale l'essere umano non è più tale, ma diviene simile agli altri enti naturali. In Aristotele la consapevolezza del bene e della verità quali mete ideali da rendere effettive raggiunge la sua maturità. Si tratta, dunque, di un processo che matura gradualmente all'interno del pensiero greco con i suoi arretramenti e sospensioni, ma ciò malgrado la natura etica e razionale dell'essere umano è riconosciuta nella sua problematica pienezza:

«Per lo Stagirita dunque, come per Platone, la verità è, sul piano teoretico, il pensiero che esprime la realtà in maniera conforme al suo essere. Sul piano pratico – anche per Aristotele, sebbene in misura minore rispetto a Platone, connesso con quello teoretico –, tuttavia, quando la realtà riguarda l'essere umano, ente razionale e morale, la verità, per determinarsi in maniera compiuta, deve comprendere anche la realizzazione di questi due contenuti. Per lo Stagirita, infatti, per quanto concerne la realtà umana, non basta descrivere le cose per come effettivamente si sono svolte per delineare la verità nella sua compiutezza. Occorre anche tratteggiarle per come idealmente avrebbero potuto essere svolte, al fine appunto di conformarsi alla *physis* dell'essere umano».<sup>3</sup>

La verità e il bene sono iscritte della natura umana. Ciò non significa che si neghi la libertà e l'autonomia umana. Ciò che è in potenza necessita dell'impegno del soggetto per comprenderlo a livello teoretico, per coniugarlo alla prassi. La prassi è teoretica della responsabilità e, dunque, dell'autonomia. Il bene e la verità non sono formule protocollari da applicare in modo meccanico, ma esse necessitano di "saggezza" e di decodifica delle condizioni materiali per poter porre in modo adeguato la verità:





«Il fatto che l'anima umana si debba considerare il fondamento della verità dell'essere non esclude, come detto, che l'esistente possieda una propria autonomia. Come mostra, infatti, la concezione realistica presente nell'opera dello Stagirita, l'anima è fondamento della verità dell'essere, non dell'esistente *tout court*, che è appunto autonomo nella sua esistenza».<sup>4</sup>

La dialettica dei processi veritativi ha il suo fondamento nella ricchezza polisemica della lingua greca. Il linguaggio greco consente di cogliere la complessità del concetto di "verità". Essa non è semplicemente ciò che è conforme ai fatti, non si tratta di un passivo rispecchiamento ragione-realtà, ma è un processo che mette in moto la persona e la comunità secondo aspetti differenti che nella loro unità definiscono "la verità e il bene". Nessun dogmatismo e nessuna coercizione, quindi, ma è il dialogo con le alterità e con se stessi a svelare il fondamento onto-assiologico nei suoi plurali aspetti:

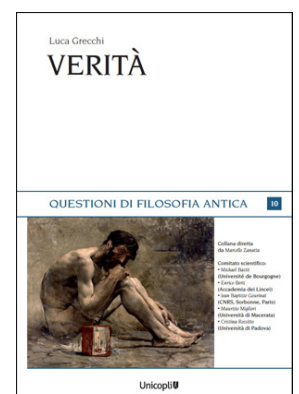
«*Etymon* risulta dunque, per il primo pensiero greco, ciò che è vero, ossia reale, conforme ai fatti. Ciò che è vero, peraltro, può essere reso oggetto di verifica (*etazein*), il che rappresenta una ulteriore garanzia della sua validità. Soprattutto a partire da Esiodo, inizia tuttavia a mostrarsi – in relazione verosimilmente ad una accresciuta consapevolezza della complessità del tema – una discreta alternanza semantica tra *etymos* e *alethes*. Tale alternanza si verifica nel seguito anche con altri termini, quali principalmente *akribes*, che veicola il concetto di verità come "esattezza"; *saphes*, che esprime il concetto di verità come "chiarezza"; *orthos*, che indica il concetto di verità come "correttezza».<sup>5</sup>

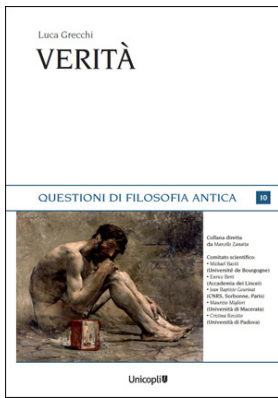
I termini che indicano la verità sono complementari, non si escludono, e nella loro *multifocalità* svelano un aspetto fondamentale: la verità è un processo dialettico che non conosce brusche chiusure, ma è attività di chiarimento corale:

«Quanto conta rilevare, in merito alla questione lessicale, è il fatto che questi termini si rapportano fra loro, nella lingua greca originaria, non in maniera sostitutiva, bensì complementare. Non esistono del resto in nessuna lingua sinonimi perfetti, per un principio generale di economia».<sup>6</sup>

Nella cultura greca non vi era un testo sacro, e ciò ha favorito il *logos* e l'attività di ricerca sin dalle origini. Nel mito vi è già implicitamente il *logos* e la *ricerca della verità*, ma all'interno di una cultura che si trasmette nel rispetto della tradizione. Il *logos* spezza l'autorevolezza della tradizione. La razionalità fa appello alla verità dimostrata con argomentazioni condivise di carattere logico:

«Il *mythos*, in effetti, riceveva in origine autorevolezza dalla tradizione, di fronte alla quale, per il proprio carattere ritenuto divino – pur in assenza di un libro sacro rivelato –, ci si poteva solo porre passivamente in ascolto, senza la possibilità di ricercare attivamente come stessero le cose. Il *logos*, invece, riceveva la propria autorevolezza dalla sua forza razionale, attiva nella ricerca della verità, per la quale era doveroso porre domande proprio per migliorare la comprensione della realtà. Come anticipato, è in questo genere di approccio che venne a formarsi la *philosophia* greca».<sup>7</sup>





## Ricerca

La ricerca della verità nella civiltà greca ha utilizzato una pluralità di linguaggi e di possibilità che nelle loro differenze convergono verso il *logos*. L'Orfismo è stata una religione che ha cercato di dare risposte alle domande profonde dell'esistenza con un linguaggio e con un processo dialettico differente dalla filosofia ma cercando egualmente la verità:

«Questa verità ineffabile, non trovata in una ricerca razionale o in un dialogo comunitario, potrebbe far pensare ad una radicale estraneità dell'Orfismo rispetto alla coeva *philosophia*. Ciò nonostante, come ha fatto giustamente notare Davide Susanetti, nella ricerca di autenticità profonda degli Orfici «lo sguardo e la parola che caratterizzano l'esistenza ordinaria devono essere sospesi e interrotti, perché un'altra visione e un'altra parola possano dischiudersi»: esattamente quello che accade, per quanto con modalità differenti, nella *philosophia*».<sup>8</sup>

Anche il teatro greco ricerca la verità e il bene, con la *parrhesia* la verità assume una forma condivisibile e verificabile, si esce dal privato per lo spazio pubblico in cui la libertà di parlare è la condizione prioritaria per correggere errori e posture ideologiche. Il teatro è esercizio della parola, è incontro finalizzato a ritrovare il bene comune. Tali esperienze non possono che rendere vitale il senso metafisico dei Greci. La pluralità di esperienze affina l'organo della verità. Gli esseri umani sono dotati di tale "organo della verità", esso è potenzialità che attende di essere tradotto in atto. La *parrhesia* è sicuramente fondamentale per determinare la pratica del *logos* e della *filosofia*:

«Qualche cenno, per concludere questa breve riflessione sulla verità nel teatro greco, va fatto anche al genere della commedia. In essa, infatti, prende forma una delle principali attitudini che caratterizzerà poi il pensiero filosofico greco, ossia la *parrhesia*, la franchezza nel parlare. Pur essendo il termine documentato una sola volta in Aristofane, questo tipo di atteggiamento, volto a mettere in luce gli aspetti più criticabili della umanità, risulta essere "l'insegna della commedia attica. La *parrhesia* è la libertà del privato cittadino di dire quanto crede, come crede, contro chi crede", proprio in quanto la critica di ciò che si ritiene non vero, o non buono, produce effetti positivi sulla realtà sociale».<sup>9</sup>

Il testo di Luca Grecchi è già nel titolo *Verità* esplicitativo di una denuncia che il filosofo intende effettuare.

Senza "Verità" non vi è futuro, il tempo storico decade a semplice cronologia e gli esseri umani sono semplici spettatori di un "tempo senza tempo".

La "Verità" crea il tempo storico, rompe la plumbea e fosca nube del nichilismo per inaugurare il tempo storico in cui l'essere umano non è più una comparsa fugace ma è il *protagonista corale* della storia dell'umanità degli uomini e delle donne. Il testo *Verità* è la storia filosofica di Luca Grecchi, per cui è anche un viaggio per conoscere il suo impegno per la "Verità" e in difesa della filosofia.

Luca Grecchi, *Verità*, Unicopli, 2023, pag. 36.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pag. 164.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pag. 212.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pag. 215.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pag. 14.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pag. 14.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pag. 28.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pag. 40.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pag. 44.

